

Settimana vocazionale

Bellissima settimana con i giovani del Seminario e le ragazze cooperatrici pastorali. Bello sentirli cantare in chiesa, belle le preghierine per i bambini prima della scuola, belli tutti gli incontri.



Dio agisce nelle nostre vite, nella vita di un bambino, di un ragazzo, di un giovane.

L'effetto della risposta positiva a Dio è una fraternità speciale, piena di vita e di allegria, di attenzione agli altri, di voglia di fare del bene.

Tutto ciò risalta ancora di più guardando a ciò che succede sempre più frequentemente tra i ragazzi e giovani, alla violenza strisciante, al vuoto interiore che essa lascia trasparire, alla povertà di amore che li intristisce o incattivisce.

Ma lo Spirito continua a suscitare il desiderio di cose belle nei cuori dei giovani.

Grazie di cuore a tutti i seminaristi e aspiranti cooperatrici pastorali.

«Non lasciate solo il Libano»

GIACOMO GAMBASSI

Si continua a scendere in piazza e a protestare in Libano. I “giorni della rabbia” si moltiplicano in un Paese al collasso.

Il tracollo economico e l'instabilità politica segnano da tre anni il quotidiano di una nazione ritenuta un modello. È ormai uno sbiadito ricordo il miracolo di prosperità che ne aveva fatto la “Svizzera del Medio Oriente”. Oggi due terzi degli abitanti vivono sotto la soglia di povertà. La lira locale si è svalutata del 90%. Le famiglie lottano disperate per procurarsi il cibo o i medicinali di base. L'energia elettrica è razionalizzata: poche ore al giorno. Il prezzo della benzina e del gas è aumentato di almeno dieci volte. La rete delle scuole si trova sull'orlo del baratro.

E sulla “polveriera Libano” si sono abbattute prima la misteriosa esplosione al porto di Beirut nell'agosto 2020 che ha causato 220 morti e devastato la capitale; poi l'emergenza Covid che ha messo in ginocchio ospedali e assistenza sanitaria. A tutto ciò si aggiunge la presenza di centinaia di migliaia di profughi su una popolazione di quattro milioni di persone: erano in prima battuta palestinesi; adesso sono per lo più siriani fuggiti dalla guerra che ha piegato il Paese confinante. Il Libano, da questo lato, è un

presidio di equilibrio per l'intera regione e un esempio di convivialità fra comunità con radici religiose, culturali ed etniche diverse. La convivialità indica che si può vivere gli uni accanto agli altri nel rispetto delle diversità. Siamo un unico popolo, composto da più comunità. Tutti siamo figli del Libano seppur con appartenenze proprie.

Abbiamo intervistato il **patriarca maronita Mounir Khairallah**, consacrato vescovo nel 2012, che fra pochi giorni sarà a Firenze per partecipare all'Incontro dei vescovi del Mediterraneo.



Eccellenza, i vescovi del Mediterraneo tornano a vedersi per ribadire il loro impegno alla pace. Stavolta insieme con i sindaci delle città del bacino. All'ordine del giorno c'è il tema della cittadinanza.

È un concetto che in questi anni è stato discusso dalle Chiese del Medio Oriente. In Egitto all'università di al-Azhar ci siamo confrontati come leader religiosi cristiani e musulmani per renderlo concreto nei nostri Paesi dove la realtà è talvolta critica. Poi è arrivato il Documento di Abu Dhabi che ha confermato il nostro percorso. C'è bisogno che in Medio

Oriente siano riconosciuti eguali diritti e doveri a ciascun cittadino, in particolare ai cristiani che sono cittadini antichi e autentici, non ospiti. Ecco perché serve lanciare un appello affinché sia garantita l'uguaglianza di tutti pur nelle differenze.

E il Libano è un esempio?

Già nel 1997 Giovanni Paolo II scriveva parole lungimiranti sul nostro Paese nell'Esortazione apostolica *Una speranza nuova per il Libano* di cui ci prepariamo a celebrare i 25 anni. Il Pontefice sosteneva: «Non possiamo dimenticare che esso è la culla di una cultura antica e uno dei fari del Mediterraneo». È un Paese messaggio di fraternità, aggiungeva. Vorremmo che continuasse a essere così.

Eppure adesso il Libano è prostrato.

La crisi economica è drammatica. Il 17 ottobre 2019 è scattata la rivolta popolare contro una classe politica che ha fallito il suo compito. La perdita di fiducia ha coinvolto le banche che rappresentavano l'ultima linea di difesa. Ed è iniziato il caos. Uno stipendio medio era di circa 500 dollari, oggi è di 20 dollari. La crisi economica è diventata politica. L'incoscienza e il disinteresse dei leader non hanno permesso al Paese di risollevarsi. Tutto questo però non ha nulla a che fare con le appartenenze religiose. Dipende da quanti hanno anteposto gli interessi personali al bene comune.

Il patriarca Rai ha denunciato: c'è qualcuno che vuole cancellare il Libano.

Si riferiva a Hezbollah, ma non in quanto comunità musulmana sciita bensì in qualità di partito paramilitare che vuole imporre la sua visione invocando l'aiuto dall'Iran. Certo, abbiamo altri politici che chiedono il sostegno della Siria; altri ancora dell'Arabia Saudita; alcuni degli Usa. Ma la fede non c'entra. Dal momento che i leader appartengono, secondo la Costituzione, alle diverse comunità, loro utilizzano questa matrice per fini propagandistici o elettorali. La maggioranza della gente non vuole un Libano confessionale ma civile e libero.

Il segretario Vaticano per i rapporti con gli Stati, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, ha visitato il Paese nei giorni scorsi e ha ventilato una visita del

Papa. Poi ha detto che la Santa Sede è pronta a ospitare un tavolo di riconciliazione nazionale.

Papa Francesco vuole bene al Libano e lo attendiamo con immensa gioia, come i suoi predecessori. Lui chiede che i libanesi imbocchino la via del dialogo fraterno e sincero. Ma il patriarca aggiunge che oggi il dialogo è impossibile se una parte ha una milizia e possiede armi.

Il Papa, oltre ai ripetuti appelli, ha voluto la giornata di preghiera per il Libano. Un richiamo ai cristiani e alla comunità internazionale a sostenere la nazione?

Siamo un piccolo Paese che non ha la forza di gestire da solo questa crisi. Perciò il patriarca e i vescovi prospettano l'aiuto dell'Onu ed esortano a fermare le ingerenze. Siamo sicuri di poter ricostruire il Libano a partire dalla nostra gioventù che vuole un Paese nel segno della concordia, della giustizia, della tutela di tutti.

Ma si fugge. E con numeri preoccupanti.

L'emigrazione è una piaga. In tanti abbandonano il Paese: e non si tratta solo di cristiani. Tuttavia chi resta desidera una nazione nuova dove cristiani e musulmani collaborino sempre.

Il Libano ha aperto le sue frontiere ai profughi.

Negli anni abbiamo accolto 600mila palestinesi e 1,2 milioni di siriani. È come se in Italia arrivassero 25 milioni di rifugiati. La comunità internazionale ci ha lodato per l'impegno ma non ha fatto niente per aiutarci. Non possiamo continuare ad affrontare un tale peso. I migranti sono spesso privi di tutto e vivono in condizioni difficilissime. In verità non si vuole risolvere alla radice il problema, ossia far sì che si possa tornare nei Paesi d'origine. Penso ai profughi siriani che hanno il compito di ricostruire il loro Paese. Le potenze occidentali fanno cadere sulla gente e anche sul Libano le loro strategie. Il Papa ha giustamente criticato l'Europa perché non garantisce ai migranti una vita degna. Ma in Libano che cosa è possibile fare?

Ucraina. Mons. Mokrzycki (Leopoli): "Sarebbe bello avere Papa Francesco nella terra del Donbas"

Anna T. Kowalewska

L'arcivescovo di Leopoli in Ucraina spera che il Papa "possa presto mettere piede" nelle regioni dell'Ucraina orientale, attualmente le più esposte ad un'eventuale "invasione" da parte della Russia.

Mons. Mokrzycki ha parlato anche delle preoccupazioni degli abitanti delle regioni frontaliere proprio a causa dell'aggravarsi della situazione al fronte est



Mieczysław Mokrzycki ha parlato anche delle preoccupazioni degli abitanti delle regioni frontaliere proprio a causa dell'aggravarsi della situazione al fronte est. Una "situazione preoccupante", ha aggiunto, perché qui arriva sempre più forte l'eco dei colpi di mortaio e numerosi edifici sono stati danneggiati dagli spari.

Qual è la situazione delle popolazioni nella diocesi di Kharkiv-Zaporizhia nella regione del Donbas?

La diocesi è molto vicina alla frontiera, a sessanta chilometri dalla linea del fronte tracciata nel 2014 dai separatisti filorusi. Oggi si può dire che per gli abitanti di questi territori la situazione attuale non è molto diversa da quella che vivono ormai da otto anni: ogni giorno sentono il terribile rumore degli spari.

In questi giorni però i colpi di mortai e altre armi pesanti sembrano più frequenti e più forti. Sappiamo che alcuni edifici nei villaggi della diocesi sono stati distrutti. La gente è anche preoccupata per un maggiore movimento dall'altra parte del fronte. La maggior parte degli abitanti della regione non ha mezzi sufficienti per fuggire in altre parti del Paese e così alla fine quasi tutti sono rimasti nelle loro case.

A Leopoli, dove Lei risiede, sono molti i rifugiati provenienti da altre parti dell'Ucraina?

Numerose sono le persone che dal centro dell'Ucraina e anche da Kiev si sono recate nella parte occidentale del Paese. Nella stessa Leopoli non ci sono più appartamenti liberi, compresi quelli rimasti sfitti dopo che gli studenti, a causa del covid siano andati

via. Adesso tutti i locali in affitto sono occupati. Anche nei villaggi intorno a Leopoli le case libere sono state occupate da persone scappate dalla linea del fronte.

E qual è la situazione dei cattolici a Odessa e Kharkiv? Anche loro cercano di scappare?

Dall'est Ucraina tutti coloro che possono si spostano verso l'occidente perché la sensazione che la Russia abbia intenzione di occupare una parte maggiore dell'Ucraina, tagliare il suo accesso al mare per avere via libera verso la Crimea è molto forte. Molte persone sono già preparate a fuggire se necessario.

E qual è la situazione dei cattolici in Crimea, annessa alla Russia nel febbraio di otto anni fa?

In Crimea c'è il nostro vescovo Jacek Pyl, ausiliario della diocesi di Odessa-Siniferopoli, direttamente subalterno alla Santa Sede. Insieme ad altri sacerdoti svolge il suo lavoro pastorale, per quello che ne so io, senza grandi difficoltà.

E in generale quale è la situazione generale della popolazione in Ucraina?

Fino a 20 anni fa in Ucraina vi erano moltissimi abitanti di origine russa, arrivati con deportazioni forzate da parte delle autorità sovietiche. Non conoscevano una parola della lingua ucraina, parlavano solo in russo.

Adesso si può dire che sono inseriti nella società ucraina? Si può dire che l'identità nazionale degli ucraini sia rafforzata davvero come sembra dimostrarlo la giornata dell'unità nazionale celebrata il 16 febbraio scorso?

Direi che la maggior parte degli abitanti dell'Ucraina oggi parla quotidianamente in russo, ma ciò nonostante si sentono ucraini. Io spesso sottolineo che non dobbiamo dividere le persone secondo la lingua che usano. Nei Paesi come la Svizzera abbiamo quattro lingue, e in molti altri Paesi c'è una situazione simile. In Ucraina ci sono persone che parlano russo, ucraino, ungherese, polacco o romeno. Parlano lingue diverse ma sono cittadini ucraini e si sentono ucraini.

Non è detto quindi che chi parli russo desideri il ritorno della Russia in Ucraina. Io stesso, nell'arcidiocesi di Leopoli celebriamo la messa in lingua ucraina e

in lingua polacca. Il 60% dei fedeli circa sono di lingua ucraina, il restante 40% parla polacco.

A suo parere quali sono delle vere ragioni dell'attuale conflitto tra la Russia e l'Ucraina?

Risulta difficile capire che oggi, dopo tanti anni di pace, quando le persone hanno pane a sufficienza, quando ognuno ha un tetto sopra la testa, un attacco della Russia contro Ucraina sia possibile. Umanamente parlando, l'attuale conflitto non ha una ragione valida.

E questo sentimento è una sensazione comune fra la gente in Ucraina?

Sì. Perché né i russi né gli ucraini vogliono la guerra. Tutti vogliamo vivere in pace.

Il cammino sinodale della Chiesa italiana

E' in pieno svolgimento nel territorio diocesano la fase di ascolto del Sinodo dei Vescovi convocato da papa Francesco e del Cammino Sinodale della Chiesa italiana.



Un invito a riflettere e a confrontarsi su “come avviene oggi il camminare insieme che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo e quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale”.

Anche nella nostra diocesi i gruppi di ascolto si sono ritrovati e si ritroveranno per riflettere su queste delicate tematiche che riguardano la vita della Chiesa nella sua complessità. L'invito ha chiamato a esprimersi non solo i sacerdoti, le persone consacrate e i laici attualmente impegnati nella vita parrocchiale o diocesana, ma anche coloro che per vari motivi si sono allontanati dalla Chiesa, o vivono la vita ecclesiale un po' “ai margini”.

Arriva in questi giorni la notizia che ci sarà qualche giorno in più per l'invio degli ascolti (la nuova scadenza è il 15 marzo), proprio per vivere appieno questo importante momento che vede coinvolte tante persone, come ci racconta don Davide Frassetto parroco di Biadene e Caonada: “Ho fatto esperienza dei gruppi di ascolto sia all'interno della Collaborazione pastorale di Montebelluna e Caerano sia in parrocchia a Biadene, dove ripeteremo l'esperienza anche mercoledì. La cosa che mi ha più colpito è stata la libertà nel potersi esprimere sinceramente. È stata una esperienza di sensibilità e di espressione dei propri desideri in un clima di ascolto naturale. Tutti hanno partecipato e ci siamo sentiti già in cammino insieme.

Da questo confronto è risultato chiaro il desiderio di partecipazione alla vita della Chiesa. Pur dentro a un periodo in cui si sta facendo fatica nella presenza, la questione dell'esserci è stata una delle questioni che è emersa con maggior forza”.

Calendario liturgico e pastorale

Domenica	20	8-9-11	
Lunedì	21	-	
Martedì	22	09.00	
Mercoledì	23	-	<i>S. Messa sospesa (sono al ritiro dei preti)</i>
Giovedì	24	18.30	
Venerdì	25	09.00	<i>Consiglio pastorale</i>
Sabato	26	18.30	
Domenica	27	8-9-11	